

S. Messa nel VI anniversario della morte di Mons. Luigi Giussani  
Arcidiocesi di Genova  
martedì, 1 marzo 2011

## OMELIA

“Passione educativa e educazione del credente”

Cari Amici di Comunione e Liberazione

sono lieto di essere con voi per celebrare la Divina Eucaristia, sorgente della Chiesa nostra Madre, sacrificio della nostra salvezza, origine di vita nuova. Siamo nel sesto anno dalla nascita al Cielo di Don Luigi Giussani, che il Signore ha incalzato perché desse corpo e continuità alla sua passione educativa per i giovani, ponendosi così tra le grandi figure di educatori che la storia della Cristianità annovera in ogni tempo. Voi siete il frutto e la prosecuzione di quella passione originalmente concepita: siate fedeli al carisma nel grande seno della comunità cristiana. Vogliamo ricordare, altresì, i ventinove anni del riconoscimento ecclesiale della fondazione della Fraternità.

Nel decennio appena iniziato, che i Vescovi italiani hanno dedicato in modo particolare alla sfida educativa, vi invito a continuare ad essere parte attiva nella programmazione e nella realizzazione degli obiettivi diocesani. C'è bisogno di una grande, virtuosa mobilitazione di tutte le esperienze e delle forze che generosamente si dedicano all'educazione delle giovani generazioni, consapevoli che se la società non si converte per essere tutta intera una comunità educante, sarà arduo accompagnare i giovani all'incontro con la vita nella sua esigente bellezza. E sarà più arduo indicar loro la via della vera felicità. Affrontiamo il compito con la coscienza dei nostri limiti e della sfida alta, responsabili del nostro dovere di porci accanto alle famiglie con umiltà e passione, in dialogo con ogni soggetto che ha a cuore il bene dei ragazzi e quindi del Paese.

Come ho ricordato nella Lettera Pastorale che ho inviato alla Diocesi, e come i Vescovi hanno indicato negli Orientamenti Pastorali, il grande Educatore è Cristo: Egli è il Maestro, il Modello, la Sorgente di grazia, il Metodo. Annunciare Lui, Figlio di Dio, è elevare e compiere l'umanità dell'uomo, perché "tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1, 3). Incontrare Gesù, conoscerLo e imparare ad amarLo, significa trovare la risposta alla domanda che è in noi, che è ogni uomo: seguire il Vangelo significa sperimentarne la corrispondenza con le esigenze più profonde e più vere che fanno la sostanza di ogni cuore. Significa partecipare ad un modo nuovo di essere nel mondo, accogliere la responsabilità esaltante e seria di essere sale e lievito della pasta per renderla quasi un prodigio nel fluire dei secoli e nel tumulto delle culture.

Il vangelo ascoltato ci offre un criterio di giudizio per costruire un'umanità nuova innestata in Cristo e nella Chiesa. La domanda di Pietro al Maestro rispecchia, come sempre, l'animo impetuoso e immediato del Capo degli Apostoli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Pietro non va oltre nelle parole, ma il

senso è chiaro ed emerge dalla risposta di Gesù: vorrebbe domandare che cosa essi riceveranno in cambio a fronte della loro rinuncia, al loro obiettivo sacrificio: quale sarà il "ritorno". Il Maestro assicura tre cose: sulla terra il centuplo e le persecuzioni, in cielo la vita eterna! Cari Amici, non dobbiamo dimenticarci questa promessa: ha tre articolazioni certe e sicure, e dato che la vita eterna è grazia, e così pure il centuplo, dobbiamo ragionevolmente supporre che anche le persecuzioni sono grazia. Il centuplo dobbiamo solo aprire gli occhi per vederlo e aprire il cuore e la vita per accoglierlo: se restassimo chiusi in noi stessi, quasi in attesa e con la pretesa di contabilizzare quanto ci verrà dato in cambio, vorrebbe dire che non abbiamo lasciato nulla e nessuno per causa di Cristo e del Vangelo. La pretesa chiude e intristisce, fa vivere di confronti, di calcoli, espone lo sguardo all'invidia, crea la segreta domanda – vecchia quanto il mondo - su chi sia il più grande tra i fratelli.

Le persecuzioni, poi, fanno parte della promessa e non ci devono meravigliare. A volte sembra che in molti destino sorpresa: perché il mondo non comprende, e a volte irride, si oppone alla Chiesa, addirittura perseguita e uccide i cristiani? Qualcuno si chiede se la colpa dell'ostilità e del rifiuto non sia proprio della Chiesa, se non sia da imputare alle verità della fede cattolica che, ad una mentalità razionalista, appaiono incomprensibili, astratte e lontane; se non sia ascrivibile ai comandamenti ritenuti ormai rigidi e moralistici, ad un mancato "aggiornamento" in linea con lo spirito dei tempi e con le opinioni dominanti nella cultura. Non dobbiamo dimenticare che la Chiesa non può manipolare il deposito della fede che discende dal suo Signore, Ella è la Sposa! E bisogna ricordare che Gesù stesso è stato contestato e perseguitato fino alla morte di croce, e i suoi discepoli non sono di più del Maestro. Non dobbiamo quindi temere: l'essere perseguitati, nelle sue molteplici forme, fa parte della vocazione cristiana, è un indice – non l'unico – della autenticità del discepolato evangelico. Quanti cristiani anche oggi, confessori o martiri della fede, ci richiamano alla dimensione della testimonianza come componente non opzionale della fede stessa, come ingrediente duro e ruvido della vita cristiana, che non si presta ad essere oggetto di dotte e compiaciute disquisizioni ma che chiama alla verità delle cose. Anche questo è grazia! Il Signore ci aiuti a viverla così ogni giorno, nell'umiltà del cuore e della parola, sostenuti dalla forza del suo Spirito e dall'amicizia dei fratelli.

Angelo Card. Bagnasco  
Arcivescovo Metropolita di Genova